

Io, per fortuna c'ho la camorra

Incontro con Sergio Nazzaro, autore del libro



Incontriamo **Sergio Nazzaro** in occasione della presentazione del suo libro “Io, per fortuna c'ho la camorra”, presso la sede dei Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio CESV e SPES. Ci colpisce subito l'entusiasmo del suo approccio alla discussione, il trasporto con cui espone l'esperienza vissuta in una zona

borderline raccontata nel suo libro che gli è valso l'attenzione di critica e lettori sempre più sensibili e desiderosi di capire e conoscere. Sergio ci racconta del perché ha scelto di raccontare questi luoghi: l'attenzione spesso si concentra più sulla grande città, su Napoli. Se parliamo di posti come Mondragone, Castelvolturo, Arzano, Villa Literno, Aversa, Frattamaggiore sembra quasi che nessuno li conosca. C'è bisogno di uno sforzo per comprendere come la camorra si annidi in ogni piccolo comune, che ogni cittadina ha il suo clan, possibilmente più di uno, in continua lotta. Tra loro, i “civili”- termine da tempo di guerra - ci vanno di mezzo, il territorio s'impoverisce, appare quindi indispensabile raccontare quell'Italia sconosciuta che non ha diritto di cronaca e che muore.

Il punto di partenza è il titolo. Perché “Io, per fortuna c'ho la camorra”?

“Il titolo è una provocazione: mi diverte la faccia di chi chiedendo il libro pronuncia la frase *Io, per fortuna c'ho la camorra*, che è ironico oltre che provocatorio. Nello stato in cui ci ritroviamo a vivere, con un sistema nazione che invece di fare della lotta alla criminalità una priorità, intesa come urgenza a poter condurre una vita onesta, a poter andare a lavorare e non morire, ad avere un maledetto contratto, magari a progetto, che non ti fa sfruttare da un patronato, la possibilità di andare in una grande città e di poter pagare un affitto, di poter pensare che incontrare un compagno/a sia la possibilità di costruirsi una vita. Allora, *Io, per fortuna c'ho la camorra* è da qui che nasce la provocazione. Se domani mattina ci dicono che tutta l'Italia è libera dalla criminalità, ci scopriremo a chiederci, in che Stato viviamo? Questo è il dramma reale a cui andiamo incontro: un giovane che viene dal sud che possibilità ha di vivere con i contratti lavorativi attuali. Quando si dice che la



camorra affama, anche lo Stato pone tutti noi in una condizione di grave disagio. Da qui, la provocazione.

Quale ruolo diverso dello Stato immagini in territori così difficili?

Non si cambia un territorio perché viene arrestato un capo clan, quello è il primo passo, ma il successivo, forse più importante, è costruire una società che sia comunità. I rifiuti a Napoli insegnano. Tutti buttano la spazzatura e pensano di non avere responsabilità in un'ottica di processo. Non c'è una comunità in cui ci si senta partecipi e responsabili. È una continua delega di responsabilità – “Non è colpa mia, è colpa della camorra”. La camorra dice che è colpa dei politici, i cittadini non sanno a quali santi votarsi, assistiamo addirittura a persone che si danno fuoco per protestare contro l'apertura delle discariche. Sono stato recentemente in Medio Oriente, i giornali di lingua inglese titolano gli articoli con la parola “monnezza” e questa è una realtà di cui prendere coscienza. Quante potenzialità e quante poche possibilità, questo il dramma a cui si va incontro, quando a volte si cercano soluzioni definitive ad un problema.

Quale è il senso del tuo libro, quali sentimenti volevi comunicare?

Il mio libro cerca di raccontare la dignità e lo sforzo di sopravvivenza che sopportano le persone ogni benedetto o maledetto giorno, persone che vivono attraversando un confine sottilissimo tra legalità ed illegalità. Non voglio raccontare della camorra, una situazione che impedisce alle persone di sognare, di credere che ci può essere un futuro migliore, lo trovo quasi retorico. La cosa che provoca più sofferenza è che viene tolta la speranza di un futuro migliore, che ci sia un incontro che ti può cambiare la vita, che ci sia un imprenditore a darti una possibilità, un posto di lavoro, che si possono costruire degli affetti, ma soprattutto che la legalità è una possibilità, che puoi vivere ed “insegnare” a quelli che ti sono accanto. Il problema non è il camorrista o il tossico, ma togliere, drenare, prosciugare il cuore dalla speranza di vivere meglio, e accorgersi che ci sono persone che si alzano disperate la mattina.

Quindi trovi inutile individuare in alcune parole chiave i problemi?

Esatto, per questo quando io parlo di queste cose dico che deve convenire essere onesti. Se non ci sono tutele lavorative, senza ferie e diritto alla maternità, tutto appare esasperato. Quanti politici nelle prossime elezioni metteranno la criminalità organizzata ai primi posti tra i primi problemi da combattere, dove andranno a finire questi “buoni propositi”?

C'è bisogno di affrontare i problemi partendo dai nodi più semplici, le difficoltà quotidiane, perché alla fine al sud, i giovani si rassegnano, non hanno più possibilità, la droga scorre a fiumi. Io credo che ci sia bisogno di un po' meno

camorra nello Stato e un po' più di Stato nella camorra, un po' più d'impegno serio.

Come il volontariato può collaborare, contribuire?

Il volontariato è la parte sana, a me fanno i complimenti perché ho scritto il libro, ma io non ho fatto niente di coraggioso, ci sono persone che tentano di proporre, di sperimentare attività, d'intervenire nelle politiche sociali di zone difficili e disagiate. Sono quelle persone che realmente si espongono, che tentano con le loro azioni di impattare in un contesto che suggerisce più lo scoraggiamento che l'azione.

Quale impatto ti aspetti che abbia il libro?

Io spero che la gente abbia "compassione" di chi vive alcune realtà e zone difficili, che ci si accordi, e ci siano delle azioni che ci portano ad amare il sud di questo paese che ci comprende tutti. Oggi Napoli e le persone che vivono in quelle zone sono viste come dei *paria*. Cercare di comprendere l'altro, di superare le circostanze, di comprendere il cuore di quelli che hai di fronte, anche se questo ti porta a cambiare convinzioni e certezze, ad avere degli scarti, a cambiare via improvvisamente, a rivoltare il pensiero, il sogno e la fantasia, ma è questa forse la chiave di lettura più costruttiva, la capacità di vedere che nei problemi non c'è solo una difficoltà, c'è una possibilità. Anche questo è il volontariato, o una forma che gli si avvicina molto, la volontà di fare non per avere qualcosa in cambio ma perché si crede in un'idea, in una possibilità che domani il mondo possa essere diverso, io questo lo credo, credo che così dovrebbe essere e, mi auguro che il mio libro possa contribuire a questo.

